

L'ISOLA DI ARTURO

di DAMIANO DAMIANI



CONTESTO STORICO-LETTERARIO: LA NARRATIVA DEL DOPOGUERRA

La prosa narrativa del secondo dopoguerra, pur segnata dalla poetica neorealista, mostra altre eterogenee tendenze che vanno affermandosi nei decenni successivi. Dalla metà degli anni '50 l'attenzione si sposta dalla situazione sociale postbellica a temi nuovi legati alla modernità, sviluppati dagli autori dell'epoca in varie forme

(romanzo di testimonianza, d'inchiesta, di denuncia ecc.) e con diversi registri (oggettivo, lirico, grottesco ecc.).

Elsa Morante, autrice del romanzo *L'isola di Arturo* (1957), è tra quanti, restando fedeli a una scelta di campo che fissa l'attenzione sulla realtà, scelgono di rappresentarla dal particolare punto di vista dei piccoli, e di attingere perciò al fantastico, al fiabesco, all'onirico, così da dare di essa un'immagine assolutamente originale e insolita.

IL FILM

TITOLO ORIGINALE: <i>L'isola di Arturo</i>	REGIA: Damiano Damiani
INTERPRETI: Vanni De Maigret, Key Meersman, Reginald Kernan	
GENERE: Drammatico	DURATA: 92 minuti
PRODUZIONE: Italia, 1962	DISTRIBUZIONE DVD: Surf Video
COLONNA SONORA: Nino Rota, Carlo Rustichelli	

IL REGISTA

Nato a Pasiano in Friuli nel 1922, **Damiano Damiani** studia pittura all'Accademia di Brera a Milano, quindi si trasferisce a Roma ove lavora come sceneggiatore. Il suo primo film è un documentario, *La banda d'Affori* (1947). A partire da *Il rossetto* (1961), la filmografia di Damiano Damiani, pur molto variegata e discontinua, attinge spesso dalla cronaca o dalla letteratura ed è imperniata sulla denuncia: esemplari, in tal senso, sono *Confessioni di un commissario di polizia al procuratore della repubblica* (1971) e *Perché si uccide un magistrato* (1974), fino al celebre sceneggiato *La piovra* (1984) sul tema della mafia e, sempre su questo tema, *Il giorno della civetta* (1968) dall'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia.

LA TRAMA

Il quindicenne Arturo, orfano di madre, vive sull'isola di Procida in una grande villa, detta «casa dei guaglioni». Il padre, Wilhelm, trascorre lontano lunghi periodi, durante i quali non dà notizie di sé. Un giorno, di ritorno da uno di questi misteriosi viaggi, si ripresenta a casa con una giovane donna, Nunziata: è sua moglie, ma ha solo un paio d'anni più del figlio. Passato qualche mese,

Nunziata scopre di essere incinta. Per tutto il tempo della gravidanza, fino al momento del parto, è Arturo ad assisterla. Poi, mentre il padre è lontano, Arturo comincia a sentirsi attratto da Nunziata e cerca di baciarla; respinto, trova conforto tra le braccia di una donna del paese. Quando finalmente Wilhelm ritorna, a poco a poco Arturo riesce a penetrare i suoi segreti: il padre ha ricevuto quella casa in dono da un misterioso personaggio, l'Amalfitano, che amava circondarsi di ragazzi, e ora ama un detenuto da poco trasferito nel penitenziario dell'isola. Scarcerato, l'uomo verrà ospitato nella grande casa. Arturo, sconsolato, lascia l'isola con una barca a remi.

TEMI E MOTIVI DEL FILM

La vicenda de *L'isola di Arturo* è incentrata su un insolito rapporto tra padre e figlio e sulla sofferta crescita di quest'ultimo verso la maturità.

Arturo ama e ammira il padre incondizionatamente. Viceversa, il padre si rispecchia nel figlio ma, in una certa misura, lo rifiuta. Il difficile equilibrio si rompe con la comparsa di Nunziata.

La crescita del sedicenne protagonista avviene attraverso il doloroso distacco dal padre, di cui conosce tardi l'ambiguità, e da

Nunziata, verso la quale ha una forte attrazione, che lei non ricambia se non con un affetto quasi materno. Il suo rapporto con lei e il piccolo Carmelo, suo figlio, è ambivalente: da una parte Arturo mostra affetto e attrazione, dall'altra una certa aggressività. Dietro tutto questo, c'è il riemergere della figura mitizzata della madre e del senso di colpa per la sua morte (è venuta a mancare, infatti, durante il parto, dando alla luce Arturo). Motivi minori ma significativi sono: la visione del mondo di un ragazzo, eroica e maschilista; il contrasto tra coraggio e paura; l'anticonformismo di Wilhelm contrapposto alla devozione convenzionale di Nunziata; l'esigenza di nascondere, specie in contesti sociali così arretrati, l'omosessualità.

LA SEQUENZA

Nunziata ha le doglie e chiede aiuto ad Arturo; lui corre a cercare la levatrice, poi torna a casa, seguito dalla donna; ma, quando arriva, il bambino è già nato.

DAL TESTO AL FILM

La struttura del romanzo di Elsa Morante non è molto lineare: suddiviso in parti e capitoli, il racconto presenta numerosi salti logici che portano in primo

piano elementi emotivi e sentimentali, ma spezzano frequentemente il fluire del racconto. Il film tende invece a diluire questi elementi proponendo in modo più continuo e fluido lo sviluppo della storia.

Peraltro, l'adattamento filmico di Damiani conserva del romanzo il punto di vista soggettivo sulla vicenda; la voce narrante del protagonista, con due significativi interventi all'inizio e alla fine, racchiude l'intera storia, dando di essa una chiave di lettura: la sua crescita avverrà attraverso il distacco del padre.

Tuttavia, rispetto al romanzo, nella sceneggiatura si operano delle scelte non di poco conto sulla costruzione dei due giovani personaggi; per quanto riguarda Arturo, in particolare, si presta attenzione più ai sentimenti languidi che alle fantasie letterarie; quanto a Nunziata, si privilegiano gli elementi di contrasto rispetto al protagonista. In ogni caso, i giovani interpreti del film rendono, pur non senza difficoltà, la loro complessa condizione esistenziale (l'inquietudine adolescenziale di Arturo, la precoce maturità di Nunziata) e l'evoluzione del loro rapporto dall'iniziale senso d'estraneità all'umana simpatia finale.

IL BRANO

– Che hai? Che hai? – le gridai in modo brutale. Non avendo un'idea precisa dei necessari patimenti delle donne, stavo davanti a quella scena come davanti a una tragedia misteriosa; e il mio sentimento fu un impulso d'odio verso quel prepotente mistero che straziava Nunz. Essa a questo punto ebbe un riposo momentaneo, e mi volse un piccolo sorriso pieno di vergogna, ma insieme, d'importanza: – Non è niente, – cercò di spiegarsi, – ma tu... non devi stare in questa camera... bisognerebbe... chiamare qualcuno... chiamare Fortunata... – [...]

Credo che non impiegai più di dieci minuti per arrivare alla casa di Fortunata (che di solito è un percorso di mezz'ora almeno). Mi detti a picchiare alla porticina coi pugni, coi calci; e la mammà non tardò ad affacciarsi alla finestra, con una mantelluccia buttata sulla camicia da notte: – Corri subito, – le dissi in tono d'imperio, – a casa nostra c'è una donna che sta male... sta male assai! – Eh, guagliò, sei uno solo, e ti credevo una banda, – essa borbottò con la sua voce cavernosa, – una donna!... Sarà Nunziata, che si vuole sgravare, e chi altra dovrebbe essere questa femmina vostra! Va bene, aspettami un minuto, e vengo. – Fa' presto! – le comandai di

nuovo. Indi, mentr'ella si ritirava dalla finestra, le gridai, dietro, con accento carico d'odio e di minaccia:

– E adesso, eh, non t'ubbricare! Se t'ubbrichi, guai a te! [...]

Allora ricominciasti a correre peggio che all'andata, senza più occuparmi della vecchia. Non mi curavo d'altro, ormai, che di tornare subito là. Volevo arrivare in tempo, almeno, a dire a N. poche ultime parole, se ancora essa poteva sentirmi per un istante.

[...]

Il portoncino era aperto, e il lume acceso nell'androne, com'io li avevo lasciati uscendo. Appena fui sulle scale, udii dal piano di sopra, il gridare d'una creatura appena nata. La voce di lei non s'udiva più. E, arrivato alla soglia della stanzetta, vidi, per prima cosa, lei, di spalle, stessa immobile sotto le coperte, e il letto macchiato di sangue. Pensai: "È finita!" e credo che la mia faccia divenne terrea, mi sentii mancare i ginocchi. In quel momento, il piano della creatura, che aveva coperto il rumore dei miei passi, si quietò un poco, ed essa dovette avvertire la mia presenza. Levò appena appena la testa, girandola verso di me: era pallida, ma viva! e un sorriso di segretezza e allegria favolosa le trasfigurava la faccia: – Artù! – mi disse, – è nato! è nato, Carminiello Arturo!

(E. Morante, *L'isola di Arturo*, Torino, Einaudi, 1995)

» **Per la comprensione e la rielaborazione**

- » Con chi vive Arturo nella grande «casa dei guaglioni»? Perché essa si chiama così?
- » Per quale ragione Wilhelm scompare per lunghi periodi?

» **Temi, concetti e parole chiave**

- » Quali sono i caratteri del maschilismo di Arturo?
- » Come vive Wilhelm la paternità?
- » Come appare nella sequenza il personaggio di Fortunata?
- » Quale ti sembra la condizione socio-culturale del protagonista?

» **Spunti di discussione**

- » Riflettendo sul titolo, quale ritieni possa essere il senso profondo della storia?
- » Ti pare che l'autrice e il regista siano riusciti a offrire il punto di vista sul mondo di un adolescente?